



Venezuela nel caos

La testimonianza diretta di Marchioro e Menegolla

Inflazione superiore al 200 per cento (con stime per il futuro che arrivano fino al 720), grave penuria di beni di prima necessità, vertiginoso aumento della criminalità, mancanza di medicinali, una situazione sempre più critica sul fronte sicurezza.

Cosa sta accadendo in Venezuela? Il Paese sta attraversando una delle fasi più critiche della sua storia e molti degli italiani che vi erano emigrati e avevano "fatto fortuna" negli anni d'oro, ora stanno rientrando, per sfuggire ad una situazione che affermano essere insostenibile.

Situazione disastrosa

«La situazione è disastrosa. Non c'è niente che funziona», dice **Elio Menegolla**, arrivato in Venezuela (a Ciudad Guayana) nel '54, ma ormai rientrato da cinque anni a Belluno «perché lì non si poteva più stare». «I Mi-

nisteri non funzionano più - afferma - la Sanità è distrutta. Già era catastrofica prima, ma ora è una cosa disperata. Se una donna va all'ospedale per partorire deve arrangiarsi a comprare tutto il necessario. Può capitare che in un letto si trovino anche due donne, e le lenzuola le devono portare da casa. Poi la portano in sala parto, sempre che non vada via la luce». Stesso problema per quanto riguarda i medicinali, ormai difficilissimi da reperire.

«Al giorno d'oggi medicine in Venezuela non ce ne sono, di qualsiasi tipo, anche quelle più elementari. Le farmacie sono quasi tutte sparite e la gente muore», sostiene **Daniele Marchioro**, anche lui emigrato in Venezuela nel 1967 e ora rientrato in Italia da una decina d'anni. Marchioro è tra i gestori del gruppo "Guayaneses por el Mundo", nato su Facebook a marzo di quest'anno e che ha già

raggiunto quasi 28.000 aderenti. Il gruppo è stato fondato da David Parra Lezama, venezuelano che vive in Germania, e coinvolge persone da tutto il mondo che hanno a cuore le sorti del Venezuela. I membri lavorano in diversi modi per cercare di aiutare il Paese, ad esempio inviando medicine. «In Venezuela, ormai, anche per una semplice tachipirina bisogna mettersi in lista d'attesa, e non è comunque detto che arrivi».

Scarsità di ogni bene

Stesso discorso vale per gli altri beni di prima necessità. «Ci sono code di cinque, otto, dieci ore fuori dei negozi, a volte anche due o tre giorni per certe cose - spiega Marchioro - ci si dà il cambio e spesso si deve dormire per strada, per non perdere il posto nella fila, ma non sei nemmeno sicuro di trovare quello di cui hai bisogno quan-



do sei dentro. Per esempio, si è rimasti anche un anno senza la carta igienica. Quando c'è stata carenza di dentifricio il Ministro della Sanità (Luisana Melo, ndr) ha detto in Tv di lavarsi meno i denti».

«Non c'è riso, non c'è zucchero - dice **Anita Menegolla**, moglie di Elio, venezuelana - man-

cano i pezzi di ricambio per le macchine». «Per comprare una batteria mio cognato ha fatto due giorni di coda - continua Marchioro - tra l'altro, con il soldi che ha pagato per la batteria, dieci anni fa avrebbe acquistato un'automobile completa. La scarsità di qualsiasi tipo di bene, assieme alla svalutazione della moneta, che è altissima, fa sì che se viene rubata una macchina, conviene venderla a pezzi anziché completa, e ci si sistema per la vita».

Manca la sicurezza

Già, i furti. Un altro problema scottante è quello della sicurezza, con una criminalità che ha raggiunto livelli vertiginosi, tanto che la gente dopo le 18 è costretta a barricarsi in casa, in una sorta di coprifuoco volontario. I dati dell'Osservatorio Venezuelano per la Violenza (OVV) indicano che nel 2015 si sono registrate nel Paese 27.875 morti violente, una media di 90 omicidi ogni 100 mila abitanti, circa 77 al giorno. «Non puoi andare da nessuna parte - dice Anita - sei



«La situazione è disastrosa.

Non c'è niente che funziona»

Elio Menegolla

prigioniero in casa tua. Io non avrei voluto andarmene e venire in Italia, ma poi mi sono decisa, perché lì è impossibile.

L'ultima volta che sono stata in Venezuela mi hanno rubato l'auto davanti a un negozio. Sono uscita e mentre mettevo via le cose mi hanno puntato la pistola e l'hanno portata via». «Il guaio, poi, è che la polizia non si muove, non va a cercare i colpevoli - afferma Elio - se vuoi recuperare le cose rubate devi pagare la polizia, altrimenti non fanno nulla». «La corruzione è tale - dice Marchioro - che si sono creati dei capi mafia così potenti che anche se sono in prigione controllano tutto fuori. Se ad esempio ti rubano la macchina, o ti sequestrano il figlio, non devi nemmeno chiamare la polizia, ti rivolgi a chi ha contatti con qualcuno che è in carcere e chiedi di informarsi, lì sicuramente sanno chi ha tuo figlio o la tua macchina. Paghi e sistemi le cose. Si è scoperto che le auto rubate molto spesso finiscono per essere smontate direttamente in carcere».



«In Venezuela non ci sono più medicine. I farmaci li inviamo da tutto il mondo, io per l'Italia»

Daniele Marchioro

Il "bachaco"

Nel Venezuela attraversato dalla crisi è sorto un mercato nero dove si scambia di tutto, dal cibo ai ricambi per le automobili, fino alla valuta straniera (a un cambio fino a 150 volte superiore rispetto al quello ufficiale), le cui riserve sono ormai quasi esaurite. È così emersa una nuova "figura professionale", il "bachaquero" (da "bachaco", formicone). «Sono quelli che operano nel mercato illegale, dove i beni hanno prezzi molto più alti che in quello regolare», spiega Menegolla.

Voglia di fuggire

In questa situazione così critica, è evidente che il desiderio di andarsene sia forte, ma non è così semplice. «Si è messa in atto una chiusura di frontiera travestita - commenta Marchioro

- vengono creati appositamente problemi burocratici in modo da rendere molto difficile ottenere i documenti per lasciare il Paese, e così di fatto bloccano l'uscita, soprattutto per i venezuelani. Per chi ha un passaporto italiano è meno complicato. Inoltre, molte compagnie aeree hanno deciso di sospendere i voli da e per il Venezuela». Questo a causa delle difficoltà cambiarie. Chi viaggia dal Venezuela, infatti, acquista i biglietti in moneta locale, il Bolívar. Lo Stato, però, deve pagare le compagnie aeree in

dollari. La crisi economica e la scarsità di valuta estera, tuttavia, non consentono di rispettare gli impegni, per cui spesso le compagnie non incassano le somme spettanti e per questo hanno deciso di interrompere i collegamenti con il Paese. «I voli sono ridotti al minimo - prosegue Marchioro - passano anche mesi prima che si possa trovare un posto, perché gli aerei sono pochi e tante le persone che vogliono uscire». «Gli stranieri, ad esempio gli italiani, per andare via - dice Elio Menegolla - si fanno comprare il biglietto fuori, in Italia, e così possono partire. È l'unico modo».

Addio casa!

Non tutti però, anche tra quelli che ne avrebbero la possibilità, se ne vanno. Il rischio, infatti, spiega Marchioro, è quello di perdere tutto ciò che si è costruito con una vita di lavoro. «Se hai delle proprietà, immobili, attività, investimenti, andando via rischi di perdere tutto. In molti casi le famiglie si dividono: alcuni se ne vanno, altri rimangono per tenere sotto controllo la situazione, e ogni tanto si danno il cambio». La crisi economica è molto forte, a causa del calo del prezzo del petrolio, principale risorsa dello Stato, e dell'insufficienza di riserve di valuta straniera. Fatto, quest'ultimo, che ha costretto molte industrie, impossibilitate ad importare dall'estero le materie prime, a ridurre drasticamente la produzione o addirittura a chiudere. A gennaio il presidente Nicolas Maduro ha ufficialmente proclamato lo "stato di emergenza economica", accusando «operatori privati stranieri» di aver posto sotto una sorta di assedio economico il

governo del Paese. Altro indice della situazione in cui versa il Venezuela, a inizio dello scorso mese Maduro ha decretato che ad aprile e maggio, per cercare di risparmiare energia, visti i frequenti blackout che si verificano anche due o tre volte a settimana, tutti i venerdì saranno festivi. A marzo un altro provvedimento aveva im-

posto ad alcuni centri commerciali di abbreviare le giornate di lavoro e addirittura di generarsi da soli l'energia necessaria.

Malcontento generale

Il malcontento tra la gente è molto forte. Le dimostrazioni di piazza anti-governative chiamano a raccolta migliaia di persone, ma la repressione è violenta, tanto che nel febbraio 2014, quando le manifestazioni hanno raggiunto l'apice, sono morte 43 persone (tra cui otto agenti delle forze di sicurezza) e 878 sono rimaste ferite negli scontri, come riporta Amnesty International in un rapporto del marzo 2015. Indice di una situazione sociale pericolosa. Le elezioni del dicembre 2015 hanno visto la vittoria della coalizione anti-Maduro Mud (Mesa de Unidad Democrática), che con 112 seggi (su un totale di 167) contro i 55 seggi del Partito socialista unito del Venezuela (Psv) al governo, ha conquistato la maggioranza dei due terzi in Parlamento. Ma le cose non sono



*«Mi hanno rubato la macchina mentre facevo la spesa. Sono uscita dal negozio e mi hanno puntato la pistola»
Anita Menegolla*

affatto mutate, perché l'opposizione ha comunque le mani legate da Governo e Tribunale Supremo di Giustizia, sempre in mano a Maduro. Si è quindi creata una situazione di stallo ancora più grave, con le leggi del Parlamento costantemente bloccate dall'alta corte. «La gente è stanca, il governo ha sempre meno sostegno,

e il voto lo ha dimostrato, ma in questa situazione le persone si sentiranno ancora più prese in giro - dice Marchioro - per cui la svolta potrebbe verificarsi, ma con le brutte maniere. C'è il rischio che scoppi una guerra civile». Nonostante tutto, comunque, a tanti italiani che sono rientrati il Venezuela manca molto e parecchi vorrebbero potervi tornare. «In una situazione diversa, ovviamente» precisa Marchioro. «Grazie anche al gruppo "Guayaneses por el Mundo" io conosco tanti italiani emigrati in Venezuela e ora di nuovo in Italia e so che la maggior parte vorrebbe tornare nel Paese, per contribuire a farlo ripartire, come hanno fatto gli emigranti che sono arrivati negli anni '50. Vorremmo portare la nostra esperienza e la nostra conoscenza, come cinquant'anni fa hanno fatto i nostri padri. Sono convinto che appena le condizioni miglioreranno ci sarà una nuova ondata di emigrazione verso il Venezuela».

●
Simone Tormen